

Orazio Samacchini (1534 – 1577) è stato uno degli artisti bolognesi che nel Cinquecento hanno più lavorato nel Parmense, operando prima (1557-62) nella rocca di San Secondo, chiamato da Troilo Rossi, poi a Sala Baganza (1564-65) al servizio di Giberto Sanvitale e infine a Parma nel Duomo dove ha portato a termine la decorazione della crociera del transetto superiore Nord (1571-72) utilizzando probabilmente un progetto elaborato da Girolamo Bedoli Mazzola, deceduto nel 1569, e in un secondo momento ha dipinto (1576-77) i due catini absidali nello stesso transetto con Mosè e il serpente di bronzo e con Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia. A San Secondo Samacchini ha affrescato tre splendide stanze denominate dei Giganti, di Circe e di Adone: quest'ultima prende il nome dalla scena che al centro della volta rappresenta la morte del bellissimo giovane, amato da Venere, ferito a morte da un cinghiale durante una battuta di caccia. Invano la dea – come racconta Ovidio nel X libro delle <Metamorfosi> - è accorsa in suo aiuto e ha dovuto assistere impotente alla tragica fine dell'amato dal cui sangue, caduto sul terreno, è spuntato l'anemone.

Il doloroso racconto mitologico è stato ripreso da Orazio Samacchini in una tela che costituisce uno dei motivi di maggiore richiamo della mostra sul <Fascino dell'arte emiliana> in corso a Bologna (fino al 20 dicembre) alla galleria Fondantico di Tiziana Sassoli con il catalogo curato da Daniele Benati. <Il dipinto – scrive lo studioso – propone il cordoglio della dea intenta a reggere il corpo esanime dell'amato, aiutato da una ninfa e dal giovinetto Cupido, apparentemente intento a deplorare l'accaduto e a discolarsi dall'accusa rivoltagli dalla madre. In fondo a sinistra alcuni amorini armati di lance sono impegnati a punire il cinghiale omicida, mentre in primo piano giacciono il corno, la lancia e l'arco dello sfortunato cacciatore>.

Rispetto all'affresco rossiano qui la scena si sviluppa orizzontalmente per cui vengono tagliate le cime degli alberi e posizionati in modo differente gli animali, inoltre appare significativamente diverso il tenore del colloquio tra Venere e Cupido. La tela, proveniente da una collezione privata parigina, è esposta per la prima volta al pubblico ma era già stata pubblicata nel volume di Giuseppe Cirillo e Giovanni Godi su <La rocca dei Rossi a San Secondo>.

A Parma nel 1618 si è trasferito Lionello Spada (1576-1622) e vi è rimasto fino alla morte (è stato sepolto in Duomo come Agostino Carracci): il suo <Sansone e Dalila> appartiene alla produzione degli anni parmensi e si ritrovano assonanze con la <Giuditta e Oloferne> è custodito nella Galleria Nazionale di Parma. Un altro artista che ha lavorato alcuni anni nella nostra città è Carlo Cignani (1628-1719), chiamato dal duca Ranuccio II Farnese a completare nel Palazzo Ducale del Giardino la decorazione della Sala dell'Amore, iniziata in apertura del secolo da Agostino Carracci. Cignani, aiutato da Marcantonio Franceschini (1648-1729) e da altri collaboratori, ha dipinto varie scene tra il 1679-81: proprio a quegli anni sembra risalire il suo

pregnante autoritratto a matita. Anche Franceschini – che ha dipinto un bel quadro per la Steccata – è presente con <Ester e Assuero> dove il filone classicista bolognese si coniuga con la teatralità barocca.

Nella mostra vi sono altre opere di notevole interesse tra cui la dolcissima <Vergine in preghiera> con gli occhi rivolti al cielo di Guido Reni; alcune deliziose teste di fanciulle e bimbi di Gaetano Gandolfi al quale si devono pure gli smaglianti dipinti mitologici del <Trionfo di Venere> e di <Diana e Callisto> caratterizzati da una brillante scioltezza rococò.

Pier Paolo Mendogni